

- ◆ **Il bilancio provvisorio è di 90 morti**  
Si segue la pista dell'attentato  
ma restano i dubbi sulla matrice
- ◆ **Il procuratore Ustinov rassicurante**  
«I problemi possono essere affrontati  
senza ricorrere a misure eccezionali»

## Putin contro i terroristi

# «Non ci faremo intimidire»

## La sindrome dell'attentato contagia Mosca

MOSCA Rimosse le ultime macerie, la caccia agli attentatori è partita, gli specialisti russi del servizio federale di sicurezza (Fbs, erede del Kgb) che conducono le indagini insieme ai colleghi del ministero degli Interni e della Procura concludono le perizie, sono concordi (secondo fonti accreditate) che la pista da seguire è quella di un attentato, anche se restano i dubbi sulla sua matrice.

Anche se l'obiettivo civile, l'edificio di 9 piani della periferia operaia moscovita, sbriciolato da uno o più ordigni che hanno provocato 90 morti (bilancio che resta provvisorio, visto che molti dei 60 feriti versano in gravissime condizioni) potrebbe far pensare alla volontà da parte dei terroristi islamici di pareggiare i conti con i russi, dopo che questi ultimi hanno bombardato una serie di villaggi in Cecenia, circostanza peraltro smentita dal Cremlino.

La tragedia che ha colpito decine di civili inermi ha instaurato un clima di paura crescente fra la popolazione moscovita, alimentata ieri da mattina da una serie di falsi allarmi: il centro commerciale della Piazza del Maneggio è stata evacuata dopo una telefonata che segnalava la presenza di un ordigno. Ieri il procuratore generale Vladimir Ustinov ha smentito le voci circolate subito dopo l'attentato, della proclamazione dello stato di emergenza nella Confederazione, e il primo ministro Putin nell'annunciare l'approvazione di un pacchetto di misure anti terrorismo ha fatto intendere che la Russia potrebbe trovarsi di fronte ad un «nemico politico» astuto e sanguinario.

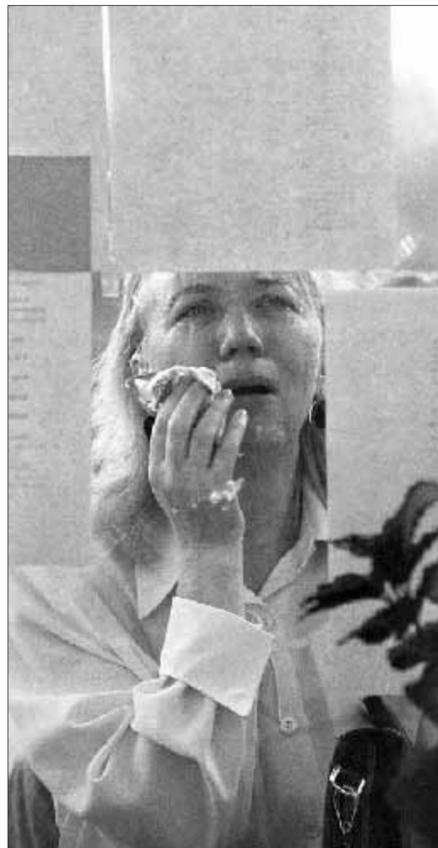
I due problemi (Daghestan e attentati), «possono essere affrontati senza ricorrere a misure eccezionali», ha detto il procuratore Ustinov, che ha anche offerto garanzie ri-

guardo al regolare svolgimento delle prossime elezioni legislative previste per il 19 dicembre prossimo e presidenziali in programma per il giugno del Duemila. A scanso di equivoci comunque, misure eccezionali sono state invece prese per proteggere le centrali nucleari, il viceministro per l'Energia atomica, Fiodorov, lo ha dichiarato durante un'intervista radiofonica, per lunedì intanto è stata proclamata una giornata di lutto nazionale.

Nonostante sia ormai ufficiale il ritrovamento tra le macerie di due tipi di esplosivo: tritolo ed exogen, il premier Vladimir Putin, durante un messaggio televisivo, è apparso quindi cauto sulla responsabilità degli islamici nell'attentato. «Nessuno potrà intimidire o mettere la Russia in ginocchio», ha detto il primo ministro «nessuno è mai riuscito a farlo, e nessuno ci riuscirà anche questa volta». Il sindaco di Mosca, invece, fin dal primo mo-

mento si è mostrato meno prudente dichiarandosi certissimo che quella di Mosca è stata una strage voluta dai terroristi islamici. Per Luzhkov ormai la sua non è solo un'interpretazione di ciò che è accaduto, ma una certezza. È l'opinione anche dell'autorevole quotidiano «Izvestia» che attribuisce la responsabilità dell'attentato a Ruslan Ghelaiev, il braccio destro di Basaiev (il ceceo protagonista della guerra contro i russi e poi dell'insurrezione armata in Daghestan).

Intanto, sul fronte dello scandalo del riciclaggio dei finanziamenti del Fondo monetario internazionale, ieri il portavoce dell'istituzione ha dichiarato che non esiste al momento nessuna prova che il denaro elargito dall'Fmi alla Russia sia finito alla Bank of New York. Boris Eltsin, da parte sua, ha chiesto al governo di cooperare in modo più incisivo con l'Occidente nella lotta al riciclaggio e alla criminalità.



Una donna in lacrime mentre legge i nomi delle vittime dell'esplosione

## Territori all'Anp con 3 giorni di anticipo

TEL AVIV Ancora un passo verso la pace in Medio Oriente. Israele ha consegnato al controllo dell'Autorità Nazionale Palestinese, con tre giorni di anticipo sul previsto, il 7 per cento dei territori occupati. Sovvertendo «l'abitudine» di andare ben oltre le scadenze fissate negli accordi presi con i palestinesi, gli ufficiali israeliani hanno consegnato all'Anp le mappe firmate dei 400 chilometri quadrati che passeranno sotto l'autorità palestinese. Nabil Abourdeineh, consigliere del leader palestinese Yasser Arafat, ha affermato che le carte sono state fatte vedere questa mattina al presidente dell'Autorità Nazionale. «Le ha accettate», ha detto Abourdeineh. Proprio la firma di Arafat era necessaria per rendere effettivo il passaggio dei territori dalla gestione israeliana a quella palestinese. La riconsegna non prevede però un ritiro dei soldati israeliani perché sulla terra in questione non ci sono basi militari ed è comunque scarsamente popolata. 1400 chilometri quadrati restituiti all'Anp hanno però un valore strategico molto alto visto che consentono di riempire parte del vuoto che esiste tra altre zone già affidate all'Autorità Palestinese.

La sicurezza di questo 7 per cento della Cisgiordania sarà per ora ancora garantita dai militari dello Stato ebraico. Il leader dei coloni ebrei in Cisgiordania ha affermato che al momento l'effetto sugli insediamenti è solo psicologico e che le proteste ci saranno prima del 15 novembre e del 20 gennaio, le due date fissate per il ritiro dei militari.

R. Es.

### IL PUNTO

## CORRUZIONE E DAGHESTAN, I COLPI DI CODA DI UNA RUSSIA GIÀ DIETRO ALLE SPALLE

ADRIANO GUERRA

**D**i casermoni operai come quello saltato in aria l'altro ieri ce ne sono nelle periferie di Mosca decine e decine, ora raccolti in gruppo, ora allineati in semicerchio o in lunghe fila, ora sparsi nel modo più disordinato come avessero raggiunto terra col paracadute. Difenderli uno per uno da gruppi davvero decisi a vendicare nel modo più barbaro i morti dei villaggi della Cecenia e del Daghestan, è davvero difficile. Anche facendo ricorso alle misure speciali di cui tanto si parla. Ad esempio a quella legge marziale che - si dice - Eltsin vorrebbe instaurare, non tanto, o non solo, per combattere meglio i separatisti daghestani e ceceni, quanto per bloccare insieme l'offensiva del «Russiagate» in corso contro di lui e contro i suoi familiari e quella di Luzkov e di Primakov che sembrano ormai decisamente avviati a vincere alla testa della coalizione di centrosinistra sia le elezioni parlamentari di dicembre che quelle presidenziali del prossimo anno.

Nella «tragedia all'italiana», messa in scena a Mosca, coi giudici di «mani pulite» ora all'attacco e ora in difficoltà, coi mafiosi che baciano sulla bocca i politici e coi

«pentiti» che continuano a parlare, saremmo insomma giunti alla «strategia della tensione» cavalcata da Eltsin per restare ad ogni costo al potere. Non sarebbe del resto la prima volta che il Cremlino viene accusato di mettere in piedi meccanismi infernali. Né si pensi soltanto ad anni lontani: non c'era ancora ieri chi era pronto a giurare che allo scopo di creare disordini Eltsin aveva avuto la pensata di far sparire dal mausoleo la salma di Lenin? I comunisti di Zjuganov - si diceva - avrebbero per protesta occupato la Piazza Rossa, la polizia sarebbe intervenuta ed ecco nascere l'occasione buona per instaurare il coprifuoco. Alla barba di Luzkov e degli inquisitori svizzeri. E i primi incidenti alla frontiera fra la Cecenia e il Daghestan non sarebbero stati anch'essi organizzati a Mosca sempre allo scopo di preparare le condizioni per instaurare lo «stato di emergenza»?

■ IL DOPO ELTSIN  
«In questa fase assistiamo al passaggio dalla prima alla seconda Repubblica»



senso che da una parte a Mosca sta per nascere un sistema politico del tutto nuovo, e dall'altra che la guerra del Caucaso è una cosa seria, qualcosa di più di un pretesto per instaurare la legge marziale.

I mutamenti già intervenuti nel quadro politico dunque. La nuova fase è incominciata nel momento in cui è diventato evidente che per una serie di ragioni - la malattia, il crollo della popolarità, l'impossibi-

lità di ottenere una modifica dell'articolo costituzionale che rende impossibile una terza rielezione - Eltsin dovrà inevitabilmente cedere ad altri la presidenza della Russia. Ma non siamo soltanto di fronte al declino di Eltsin e al cambio della guardia al Cremlino. Con Eltsin fi-

contrastato permanente fra il Parlamento e il presidente che quest'ultimo, forte di poteri eccezionali e utilizzando ora i «riformisti liberali» (Gajdar, Nemslov, Ciubais, ecc.) ora i «conservatori» provenienti dalla vecchia nomenclatura come Cernomyrdin, ora i depositari dei

■ GUERRA IN CAUCASO  
«Quel conflitto è una cosa seria non un pretesto per instaurare la legge marziale»

«dossier» della sicurezza (Primakov, Stepanin, Putin) è sempre riuscito sin qui a governare, tenendo a bada la maggioranza nazional-comunista della Duma. Ma quasi certamente - ecco il fatto nuovo che si annuncia - se vincerà la nuova coalizione di centrosinistra di Luzkov e di Primakov sia alle elezioni parlamentari di dicembre che a quelle presidenziali del prossimo anno, potrà aver fine il conflitto permanente fra il presidente e il Parlamento, con tutto quel che ne potrà derivare in termini di stabilità e di sviluppo democratico. Dalle rovine della Russia di ieri e di oggi, ma certo utilizzando anche quel che è

già stato costruito dal 1991 in poi, potrà nascere insomma una nuova Russia. La «seconda Repubblica», appunto.

È contro questa prospettiva, per impedire, o per ritardare il più possibile, che questo avvenga, che si muove oggi Eltsin? E davvero, giacché in ogni caso ad altri toccherà poi il compito di guidare domani il paese, la posta in gioco è soltanto quella di difendere un'immagine, e con l'immagine gli interessi, gli sporchi interessi, di un gruppo di faccendieri?

In ogni caso - se davvero così dovessero stare le cose - ci troveremo di fronte a una battaglia persa, da Eltsin e dai suoi, in partenza. Non perché non sia giusto e persino auspicabile che Eltsin riesca a difendere la propria immagine. Ma perché la nascita di una nuova Russia sembra ormai qualcosa di inarrestabile. E a dirlo sono prima di tutto le esplosioni di Mosca e la guerra in corso nel Caucaso. Che, torniamo a dire, è una cosa seria, non qualcosa che a Mosca o altrove qualcuno può gestire con tranquilla sicurezza, decidendo con calma tempi, modi, intensità di ogni intervento. Certo tutto, anche un piccolo scontro armato nella più nuda

montagna del Caucaso, anche le bombe di Mosca, può essere utilizzato per battere un avversario politico o per tenere lontano un magistrato.

Ma la guerra del Caucaso è una guerra tragicamente vera. Ed è una guerra che l'esercito russo può perdere, come ha perso la guerra di Cecenia. Ci si deve chiedere perciò se l'eredità più negativa che Eltsin si accinge a lasciare ai suoi successori non sia rappresentata da questo reiterato, ostinato rifiuto di prendere atto delle ragioni che hanno già portato alla sconfitta dell'esercito russo tra le rovine di Grozny.

Nei giorni scorsi in un'intervista al nostro giornale la signora Bonner Sacharova rimproverava ad Eltsin di non aver capito che nel Caucaso occorre anzitutto abbandonare l'idea di una soluzione militare e cercare una soluzione politica avviando il dialogo con quanti operano per impedire che tra quelle montagne possa nascere uno Stato islamico antirusso. Tra le molte critiche che sono state rivolte ad Eltsin questa è forse la più calzante. Il guaio è, però, che almeno sino a questo momento, questa critica colpisce, insieme ad Eltsin, anche molti dei suoi avversari.

### TURCHIA

Due attentati a Istanbul  
Venti feriti

■ Due bombe sono esplose ieri a Istanbul in due diversi edifici governativi, ferendo 20 persone, per lo più passanti. La più dannosa delle due bombe era stata piazzata nel pozzo dell'ascensore di un edificio dove sono gli uffici del Sottosegretario al Tesoro poco dopo le 19 locali, quando, cioè, l'edificio era praticamente vuoto e, tuttavia, provocando oltre a gravi danni, il ferimento di 20 persone. L'attentato è stato rivendicato da un'organizzazione clandestina di estrema sinistra.

In precedenza un'altra bomba era esplosa fuori dell'edificio che ospita uffici del Ministero del lavoro e della sicurezza sociale, provocando danni, ma non feriti. La polizia ha annunciato di essere sulle tracce di un uomo ed una donna per quest'ultimo attentato. In passato analoghi attentati con bombe sono stati compiuti ad Istanbul.

## Un Superprocuratore contro le truffe all'Ue

### Il Comitato dei saggi presenta le 90 raccomandazioni alla Commissione europea

DALLA REDAZIONE  
SERGIO SERGI

BRUXELLES Un Supergiudice. Il controllo vigile di un procuratore indipendente cui non sfugga neppure una carta sospetta, un contratto in odore di imbroglio. Un'autorità autonoma e dai «poteri illimitati». Ecco quel che ci vorrebbe per mettere in guardia gli speculatori d'ogni risma che gravitano attorno agli affari dell'Unione europea e per limitare i danni delle frodi alle casse comunitarie. Tra le novanta raccomandazioni contenute nel nuovo rapporto del «comitato dei saggi», l'organismo formato da cinque esperti indipendenti di varie nazioni (tra essi, l'italiano Antonio Tizzano) incaricato di setacciare l'attività della Commissione europea (quella di Jacques Santer), spicca quella di istituire una sorta di giudice

unico, di un superprocuratore che sorvegli e indaghi sui «delitti» che si compiono dentro e all'ombra delle istituzioni dell'Ue.

Il rapporto, consegnato ieri, dopo il precedente che provocò le dimissioni del collegio guidato dal lussemburghese Santer (ora deputato del Ppe), denuncia con severità, in due volumi di quasi quattrocento pagine, l'attuale funzionamento delle strutture burocratiche dell'esecutivo comunitario, caratterizzato da un andazzo lassista che ha favorito le pratiche fraudolente e una non indifferente massa di irregolarità di gestione.

■ I CINQUE ESPERTI  
Il rapporto sarà discusso lunedì prossimo dall'assemblea di Strasburgo

La nuova figura del «procuratore indipendente», secondo i saggi, dovrebbe rappresentare una sorta di deterrente e favorire le indagini sulle truffe e la corruzione. Il supergiudice europeo dovrebbe essere affiancato da un tribunale europeo rappresentato, negli Stati, dai degli uffici giudiziari abilitati ad istruire i processi legati ai crimini contro gli interessi finanziari dell'Ue.

I «saggi» hanno attribuito una buona parte delle irregolarità di gestione della Commissione alla oggettiva carenza dei mezzi a sua disposizione. A cominciare dall'insufficiente numero di personale che non è stato in grado di affrontare i compiti sempre più gravosi affidati all'esecutivo comunitario. La Commissione, peraltro, ha manifestato la tendenza a privilegiare «le funzioni di concetto rispetto a quelle gestionali e di controllo». Insom-

ma: l'impianto burocratico è stato costruito senza dar molto peso al controllo delle spese. L'indice è stato puntato su un fenomeno ben noto: l'affidamento a società esterne di appalti per analisi, valutazioni. Una pratica che ha condotto alle «più inquietanti derive».

Tra gli scandali scoppiati nei mesi scorsi ed in parte ammessi dal precedente rapporto, c'è stato quello delle società esterne e dei mediatori che per lungo tempo hanno potuto godere di contratti d'oro con alcune direzioni generali della Commissione. Il rapporto presentato ieri ha censurato il modo di lavorare degli uffici del «controllo finanziario» interno, la struttura dell'organismo di lotta antifrode, la complessa architettura e, dunque, «vulnerabile alle frode», del Fondo di garanzia agricola (il Feoga) ed anche la gestione del

Fondi strutturali. Va rammentato che agricoltura e Fondi strutturali sono i settori che coprono i due terzi del bilancio comunitario. Nel caso dei Fondi il rapporto ha accusato la Commissione di non essere stata sufficientemente «energica» contro le irregolarità. Il rapporto sarà discusso lunedì prossimo a Strasburgo, nel corso della prima seduta della sessione del parlamento europeo. Se toccherà ancora al presidente facente funzioni della Commissione, lo spagnolo Manuel Marin, di rispondere (ultimo atto del calvario), le raccomandazioni per la riforma saranno tutte per Romano Prodi che si insedierà alla Commissione dopo il voto di mercoledì prossimo ed il giuramento di giovedì davanti alla Corte di giustizia del Lussemburgo insieme ai suoi diciannove commissari.

### KOSOVO

Scontri a Mitrovica  
Tre morti e decine di feriti

BELGRADO Ancora violenze in Kosovo: tre persone sono morte e più di cinquanta sono rimaste ferite - tra cui 15 soldati della Kfor - negli scontri tra serbi e albanesi a Mitrovica, in Kosovo. Secondo quanto riferito dall'agenzia di stampa Beta, negli incidenti avvenuti l'altro ieri sera, sono rimasti feriti 33 serbi e nove albanesi, un serbo è invece stato ucciso da un soldato francese. La stessa agenzia ha riferito che altri due serbi sono rimasti uccisi ieri in un attacco serbato da alcuni albanesi in un villaggio nei pressi di Gnjilane. Tra i militari feriti, ci sono nove gendarmi e sei soldati. Gli scontri a Mitrovica si sono registrati nei pressi del ponte sul fiume Ibar, che divide la città tra il settore settentrionale serbo e quello meridionale albanese. Nel pomeriggio, le truppe francesi della Kfor hanno sparato gas lacrimogeni per bloccare l'avanzata di circa duemila albanesi, che tentavano di raggiungere il settore serbo.

